
Prodi: il dialogo antidoto alle radicalizzazioni

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

L'ex presidente della Commissione europea ha partecipato al forum della fondazione Anna Lindh per rilanciare il dialogo nella regione euromediterranea. Presentato il Rapporto sui trend interculturali: gli italiani continuano a credere fermamente nei rapporti tra le differenti culture e ritengono la diversità fonte di prosperità per l'intera società.

«L'unico antidoto alla radicalizzazione è parlarsi tranquillamente. È lavorare assieme». Parola di **Romano Prodi**, già presidente della Commissione europea, che parla dei possibili **progetti per favorire il dialogo vero e fattivo tra i popoli del Mediterraneo**. «Cosa c'è di meglio – afferma l'ex presidente del Consiglio italiano– di **un'università, ad esempio, con studenti e professori misti**, del Nord e del Sud? Un'altra proposta era una **banca del Mediterraneo**» che fosse davvero tale, «con consiglieri di amministrazione, anche in quel caso, metà del Nord e metà del Sud». Quando Prodi presentò la sua proposta, «la risposta dei Paesi europei allora fu: “Ma **abbiamo già la Bei che lavora bene nel Mediterraneo**”. È verissimo, ma – continua l'ex premier – si chiama **Banca “europea” degli investimenti**. È importantissima, fa del bene, ma non è la stessa cosa. Dobbiamo cambiare la marcia e **ricostruire i rapporti**. **C'erano più rapporti cent'anni fa tra Sicilia e Africa che oggi** e la gente non capisce che l'anomalia è oggi, non il passato. Allora, almeno **ricostruiamo il passato**. Almeno questo!». Prodi ha parlato con i giornalisti a margine del forum organizzato per rilanciare il dialogo interculturale tra le diverse sponde del Mediterraneo. Un incontro promosso dalla [fondazione dedicata ad Anna Lindh](#), politica svedese uccisa nel 2003. Nel corso del convegno, la presidente dell'organizzazione (ed **ex ministro francese per gli Affari Europei**), **Elisabeth Guigou**, ha spiegato che: «Se non saremo in grado di investire nella cultura, correremo il pericolo di venire risucchiati in un vortice globale in cui **le culture saranno ostaggio degli estremismi più retrogradi e criminali**». Se, invece, «tutti insieme ci uniamo per affrontare questa sfida, tra 25 anni - ha aggiunto - i popoli di entrambe le sponde del Mediterraneo costituiranno **una comunità umana ed economica unita dal comune destino e in grado di lasciare un segno duraturo nella storia**. La globalizzazione non porterà più, quindi, emarginazione né potranno generarsi frustrazione e perdita di identità». La fondazione Anna Lindh, ha spiegato Prodi, non guarda a tutta l'Africa, ma si concentra sui popoli che si affacciano sul **Mediterraneo, che era «un mare di pace più in passato che adesso, anche come rapporti umani**: 30mila italiani vivevano ad Alessandria, c'erano tante relazioni». Poi ci sono state le due guerre mondiali e le tensioni successive hanno incrinato i legami reciproci. «**Bisogna ricostruire i rapporti**. La fondazione Anna Lindh, ricordando la statista svedese brutalmente assassinata, ha **lanciato un processo di riconciliazione nel Mediterraneo**. Adesso - sottolinea Prodi - bisogna riprenderlo ancora più forte, perché non abbiamo fatto dei grandi passi in avanti, anzi: si è **tutto rispaccato di nuovo**. **La riunione di oggi vuole essere un rilancio di una amicizia**». Dalle parole ai fatti, Prodi pensa di riprendere delle proposte che si erano fermate quando era presidente della Commissione europea, come ad esempio le università miste nel Mediterraneo. «Pensate: una università che sia, per esempio, a Napoli e a Tripoli, con metà dei professori e degli studenti del Sud e del Nord e due anni obbligatori di lezioni al Sud e due al Nord. Per non toccare problemi che possono essere controversi, **possiamo cominciare da facoltà tecniche e non da quelle che possono sollevare tensioni**. Abbiamo bisogno di un rinnovamento di questo tipo, che non è direttamente politica, ma è molto più importante che non la politica. Queste sono secondo me le linee che la fondazione deve, in qualche modo, portare avanti». L'importante, per l'ex presidente della Commissione europea, è che ci sia un livello di **parità tra i Paesi coinvolti**. Il progetto, all'epoca della sua presentazione all'Unione europea, «fu bocciato per motivi economico-finanziari, ma non costa nulla in confronto a quelle che sono **le spese per farsi del male**. Proprio non costa

nulla. Io mi chiedo – aggiunge Prodi – se ci fossero state istituzioni di questo tipo, **se gli anni trascorsi sarebbero stati meno turbolenti. Secondo me, sì»**. Nel corso del Forum, a cui hanno preso parte, tra gli altri, anche **Assaim Benaissa e Sophie Schriever**, ambasciatori di "Young Mediterranean Voices Plus", è stato presentato anche il terzo **Rapporto sui trend interculturali e sui cambiamenti sociali nella regione euromediterranea**. Lo studio è stato condotto in 8 Paesi europei (**Austria, Croazia, Finlandia, Francia, Italia, Polonia, Portogallo e Olanda**) e in 5 del Mediterraneo del Sud e dell'Est (**Algeria, Israele, Giordania, Palestina e Tunisia**), con mille interviste realizzate in ciascuno Stato. Un combattente del Daesh «La ricerca conferma la direzione del lavoro fin qui condotto assieme alla Anna Lindh Foundation, che punta a investire in maniera decisa su educazione e apprendimento interculturale e a promuovere il dialogo condotto da giovani e scambi virtuali – ha dichiarato **Federica Mogherini, alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza** -. Il Report ci dimostra quanto sia opportuno intraprendere questo genere di iniziative, in grado di coinvolgere un numero sempre maggiore di giovani da diversi Paesi e di culture differenti, ma allo stesso tempo, governi e organizzazioni». Nel nostro Paese è emerso che guardiamo all'area del Mediterraneo come **fonte di instabilità a causa della questione migratoria. Gli italiani, però, continuano a credere fermamente nei rapporti interculturali** e ritengono che tra i valori più importanti da comunicare ai propri figli ci sia il rispetto per le altre culture. La maggioranza dei nostri concittadini pensa inoltre che le minoranze religiose e culturali debbano godere degli stessi diritti del resto della popolazione e vedono la diversità fonte di prosperità per l'intera società. In generale, **2 italiani su 3 credono nei valori dell'intercultura e nella convivenza e il 64% degli intervistati** – rispetto alla media europea del 44% - **considerano l'istruzione e le iniziative gestite dai giovani metodi efficaci per prevenire e combattere la radicalizzazione**. Inoltre, in tutti i Paesi dello studio, si ritiene che le giovani generazioni debbano essere ascoltate di più e che sia urgente una loro partecipazione attiva alla vita sociale.